

# Religioni e società

## L'APOCALISSE SI FA LARGO TRA IL DOLORE

**Carlo Emilio Gadda.** In molte opere affiorano simboli e figure bibliche e attenzione particolare per i Vangeli sinottici: «Ci riportano alla verità del mondo morale»

di Gianfranco Ravasi

C'è persino un *Gadda-bolario*, allestito da Paola Italia (Carocci), che censisce e commenta ben 219 termini conati dall'autore-ingegnere, costruttore di un ormai famoso lessico personale, frutto di una mistura di vocaboli aulici e dialettali, tecnici e gergali, ritoccati e intrecciati con lingue disparate, dal greco e latino classico al romanesco, dal francese al veneto, dall'inglese e dall'ispanico al napoletano e così via. Qui, però, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua morte, avvenuta a Roma il 21 maggio 1973, poco prima dei suoi ottant'anni, vorremmo interessarci di un aspetto a prima vista alieno a Carlo Emilio Gadda, ossia il suo rapporto con la religione.

Fulminante, invece, era stato il suo sguardo sulla società borghese, sugli arricchiti, sullo squallido rapporto «erotico» tra Mussolini e il popolo italiano, icasticamente raffigurato nel romanzo *Eros e Priapo* (concepito nel 1944-45, ma edito solo nel 1967). Eppure in molte sue opere affiorano simboli e figure bibliche, so-

**IL SAGGIO DI RINALDO RINALDI ILLUMINA UNA SORTA DI PALINSESTO TEOLOGICO NEL LIBRO «LA COGNIZIONE DEL DOLORE»**

prattutto i segni fiammeggianti dell'*Apocalisse*. In un articolo apparso su «Nuova Antologia» del 1940 egli non esitava a celebrare i Vangeli, «particolarmente i sinottici, nella divina limpidezza della parabola: essi ci riportano alla verità del mondo morale, quasi incedendo verso la luce, sempre». E in uno dei racconti di *Accoppiamenti giudiziosi* (1963) esaltava «la voce della Bibbia, il più grande libro che sia mai stato scritto».

Le sue pagine, allora, sono non di rado attraversate da una filigrana che rivela la sua lettura del «gran libro», dall'Eden iniziale col serpente tentatore e col seguito sanguinoso di Caino e Abele e la prevaricazione di Babele, fino ai sigilli e alle catastrofi apocalittiche. Queste ultime diventano per Gadda lo strumento simbolico per colpire il fascismo e il suo capo, «la belva imperiale e la sua laida cavalcatura». Ecco un curioso esempio di citazione dell'*Apocalisse* giovannea (17,3-6) intervallata da glosse parentetiche applicative: «Un angelo mi portò in un deserto (nel deserto mortale dei popoli assassinati) e mi fece vedere la bestia scarlatta con sette teste e dieci corna coperte di nomi di bestemmie (i miti falsi)... Sulla sua ferita, ecco l'iscrizione misteriosa: Babilonia la grande, Madre di tutte le prostituzioni. Ella era ebba del sangue dei martiri».

Non manca, però, il rimando alla figura di Cristo le cui parole sono spesso citate nelle varie opere gaddiane, talora anche nel latino ecclesiastico, come il *Sinite parvulos venire ad me*, un appello «detto dal primo socialista del mondo» (così nel pri-

mo romanzo *La meccanica*, 1970). Uno dei libri di Gadda che nel mio lontano passato di lettore più mi colpì fu *La cognizione del dolore* (1970). A fare da traino era stata già l'ambientazione in una fantasiosa Brianza, che era la mia terra d'origine, miscelata però con figure e paesaggi sudamericani, come lo era il protagonista don Gonzalo, in battibecco permanente con la madre che verrà assassinata forse da emissari di un Istituto di Sorveglianza Notturna, allegoria del fascismo. È da quella morte crudele che in don Gonzalo si ramifica la mano gelida del rimorso e del senso di colpa che lo fa progressivamente sentire forse come matricida ma che alla fine riesce a redimersi.

La fluidità della trama, tipica dello stile di Gadda, rendeva allora per me arduo decifrarne l'aspetto morale-religioso. Fu un saggio, di difficile reperibilità, che scoprii quando dirigevo la Biblioteca Ambrosiana, a illuminare una sorta di palinsesto teologico in quell'opera. Si trattava dell'analisi del romanzo condotta da Rinaldo Rinaldi in *La paralisi e lo spostamento* (Bastogi, Livorno 1977) che giungeva a questo esito inatteso: «Un fitto reticolo di suggestioni evangeliche fa veramente sistema, tanto da parlare di struttura cristologica del romanzo». Anzi, secondo quel critico, era la stessa vicenda di Cristo a reggere il profilo di don Gonzalo, sia pure per paradosso, e a divenire «l'architettura di sostegno dell'intera seconda parte».

Rinaldi adottava un'ermeneutica di taglio jungiano e tracciava una mappa non solo degli espliciti rimandi evangelici ma anche delle equivalenze tra i vari attori e alcuni personaggi evangelici. Non è possibile in queste poche righe delineare quel programma di calchi tra don Gonzalo, suo padre, sua madre, i cugini, la plebe, l'Istituto di Sorveglianza, da un lato, e analoghe figure evangeliche fino allo stesso Satana e soprattutto alla catarsi finale, dall'altro. Scriveva Rinaldi, ammiccando alla strumentazione interpretativa psicanalitica sopra evocata: «Alla figura di Gonzalo si sovrappone quella di Cristo, del Figlio che non solo con la sua natura divina rappresenta il simbolo della totalità psichica..., ma che proprio con la sofferenza della Passione costituisce il modello del doloroso processo di individuazione, del viaggio di saggezza che arriva alla rinascita attraverso la morte».

Comunque sia, sta di fatto che l'approdo terminale della vicenda di don Gonzalo ha un rimando al *Consummatus est* del Cristo crocifisso. Scrive, infatti, Gadda. «Tutto doveva continuare a svolgersi, e adempersi: tutte le opere. E l'ora da una torre lontana sembrò significare: «Gli atti sono tutti adempiti!». Certamente, il frenetico cambio di registro dal realistico al grottesco, dal lirico al drammatico, dal comico al tragico trasforma ogni interpretazione delle pagine gaddiane in una sfida. Tuttavia è difficile - anche a causa della stessa biografia dello scrittore - ignorare i fremiti morali e spirituali di tante sue righe.



Festival della Fotografia etica di Lodi. Alessandro Cinque, «Alpaqueros», in mostra dal 30 settembre al 29 ottobre

**Il Sole 24 ORE**

**QUANDO SI DICE UN'ENCICLOPEDIA SPAZIALE**

Parti alla scoperta dell'Universo con «La mia prima enciclopedia di stelle e pianeti». Un viaggio indimenticabile tra pianeti, stelle, costellazioni e tecnologia spaziale. 40 schede per conoscere tutti i segreti del nostro Sistema Solare e molto altro.

**IN EDICOLA DA MARTEDÌ 8 AGOSTO CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90\***

\*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta valida in edicola fino al 08/09/2023.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**

In vendita su Shopping24 [offerta.ille24ore.com/enciclopediastellepianeti](https://www.shopping24.com/enciclopediastellepianeti)

### BERLINO SANT'EGIDIO RILANCI IL MEETING PER LA PACE

Si svolgerà a Berlino dal 10 al 12 settembre il 37° International meeting for peace religions and culture in dialogue dal titolo «L'audacia della pace», promosso dalla Comunità di Sant'Egidio dopo la storica Giornata di preghiera per la pace delle religioni

del mondo, voluta da Giovanni Paolo II nel 1986. In un contesto mondiale segnato dalla guerra in Europa e da conflitti drammatici in molte parti del mondo, è urgente e necessario immaginare e costruire un futuro diverso con le voci di uomini e donne di pace.

## ABITARE LE PAROLE IL DIRITTO DI ESSERE DIFFERENTI

di Nunzio Galantino

### PARITÀ

» Non è facile imbattersi nella parola parità senza vederla accompagnata da qualche genitivo determinativo: di genere, di diritti, di retribuzione, di trattamento ecc.

Eppure, esplorare il campo semantico del termine parità senza alcuna determinazione contribuisce a evitare usi impropri di esso, e a definirne la differenza rispetto a sinonimi che sarebbe bene usare con circospezione o evitare del tutto.

Prendiamo l'accostamento che viene spesso fatto tra parità e un concetto semplificato di uguaglianza. Niente di più improprio. Soprattutto se si continuano a coltivare progetti di comunità di uguali, nel senso di omogenei. Invocare e voler perseguire questo tipo di uguaglianza senza prevedere esplicitamente il pieno rispetto della pluralità dei valori, è frutto di ideologia. La stessa che, per certi versi, ha generato e genera ancora vere e proprie guerre di aggressione. Per... esportare valori e nel tentativo di omologare stili di vita e modelli di gestione sociopolitica. Non solo. Ma colorando il tutto di enfasi, ed ergendo alcuni valori a emblema di civiltà a danno di altri. E ignorando ciò di cui si nutre la parità: pluralità di valori, di orizzonti, di aspettative e anche di sogni, che rendono la vita individuale e quella collettiva davvero ricca.

La parità così intesa non la si raggiunge attraverso imposizioni o sostituzione di valori né tanto meno attraverso imitazione o assimilazione. Essa è invece frutto di azioni positive che portano a riconoscere il senso e il valore dell'altro e dell'intera sua storia.

Un esempio semplice: il concetto di parità applicato alle monete. La parità monetaria non è data dal loro essere materialmente o fisicamente uguali, quanto dal valore intrinseco di ciascuna di esse. Nel senso che la forza della parità sta nel riconoscimento del valore dell'altro. Facile allora capire che la parità tra persone non è una benevola concessione fatta da qualcuno a qualcun altro.

Quella della parità è una cultura, che esige scelte precise e formazione adeguata. Evitando la contraddizione messa in atto dall'Illuminismo. Questi, da una parte, ha riconosciuto l'uguaglianza di tutte le persone; dall'altra, ha favorito una differenziazione tra di loro, basata, ad esempio, sui sessi. Una differenziazione divenuta di fatto discriminazione. Posta alla base, tra l'altro, della esclusione delle donne dalla partecipazione piena alla vita pubblica. Finché non si è acquisita la consapevolezza che la parità dei diritti si basa unicamente sull'accettazione delle differenze.

Il caposaldo della cultura paritaria? Custodire il pieno e inalienabile diritto di essere differenti, altrimenti si perde il diritto di essere pienamente persone.